



*Agenzia di educazione permanente*

Progetto FSE anno 2013 "ANIMATORE MUSICALE"  
ESF-Projekt Jahr 2013 "MUSIKANIMATEUR"  
fascicolo n. 2/143/2013 codice CUP B56G13001690001  
Fasz. Nr. 2/143/2013 codice CUP B56G13001690001

Prof. Maurizio Spaccazocchi

## **ASPETTI METODOLOGICI NELLA PROFESSIONE DELL'ANIMATORE MUSICALE**

*17 – 18 maggio 2014*



**EUROPÄISCHER SOZIALFONDS - FONDO SOCIALE EUROPEO**



AUTONOME PROVINZ  
BOZEN - SÜDTIROL



PROVINCIA AUTONOMA  
DI BOLZANO - ALTO ADIGE

### **VERSO L'ATTO DEL CON-DIVIDERE**

Incontrare personalità diverse con lo scopo di animare e quindi pro-muovere tanto le loro emozioni quanto edurre il loro sapere, saper fare e saper essere, attraverso l'esperienza musicale all'interno della relazione di gruppo.

In questo specifico fare, c'è qualcosa che supera la tradizionale competenza musicale specifica di ogni persona, per accedere all'interno di un tema-problema:

*La musica può essere un mezzo per acquisire una nuova visione del concetto di uomo e di cittadinanza?*

Ed è sulla base di questa stimolante domanda che ho cercato di strutturare, un mio ideale programma di formazione che potesse offrire una risposta reale, vera, sentita, ma soprattutto credibile e condivisibile da tutti gli altri formatori e studenti.

Infatti è giusto che all'interno di percorso-progetto ci siano condivisioni da far proprie, come ad esempio:

1. *Il bisogno di credenza e formazione*
2. *Paradigma umano e cittadinanza antropologica*
3. *Essere musicalmente (e artisticamente) vitali: cittadinanza biologica*
4. *Cittadinanza fra Civium e Loci*
5. *Pertinenza e priorità nei saperi*
6. *Educare, Insegnare*
7. *Strategie e Tattiche*
8. *Soggetti, Obiettivi, Campi e Percorsi*
9. *Opera umana e modello sociale*
10. *Per una formazione facilitante*
11. *La visione diagnostica dell'educazione*
12. *Vedere l'umano nelle manifestazioni artistiche*
13. *Edurre l'umano*

Questi punti hanno il preciso compito, di "legare" tutti gli studenti all'intero senso teorico e umano del progetto "Animatore musicale - Musikanimateur".

E sono stati questi medesimi punti che gli studenti coinvolti nel progetto-percorso hanno dovuto utilizzare come criteri base per la loro formazione professionale.

È a questo punto che credo sia inevitabile pensare alla professione dell'animatore musicale se al suo interno non siano presenti i concetti di cittadino, cittadinanza, cittadinanze e cittadinanze musicali, come cerca di indicare il prossimo capitolo:

### **DALLA CITTADINANZA ALLE CITTADINANZE**

Il termine cittadinanza, nato prima del 1321 in Italia, trova all'interno dei dizionari più noti questa seguente, comune e condivisibile significazione:

*Vincolo di appartenenza a uno stato (o anche al comune), richiesto e documentato per il godimento di diritti e l'assoggettamento a particolari oneri.<sup>1</sup>*

Difronte a questa chiara, semplice e purtroppo fredda definizione di cittadinanza, credo che sia possibile mettere subito in risalto un concetto di appartenenza mirato alla acquisizione di diritti e al rispetto dei doveri da parte del cittadino.

È anche evidente che da questa definizione formale e legale, non emergono altri concetti importanti, utili a dare all'idea di cittadinanza ulteriori valori che, oltre a mantenere i già individuati, la possono arricchire sul piano umano generale.

Intanto, però, non possiamo pensare di intravedere una qualsiasi altra idea o figura di cittadinanza, se non ammettiamo la presenza di un insieme di persone (*civium*) che si realizzano all'interno di un ambiente-territorio (*loci*) e che, da questa relazione fra uomini e ambiente, non si veda promossa un'azione mirata a migliorare e rispettare le persone e i luoghi stessi in cui queste vivono e convivono.

Quindi, una cittadinanza è tale se è in grado di costruire una *Humanitate civium* e una *Amoenitate loci*.<sup>2</sup>

Ma per far sì che si giunga alla realizzazione di una relazione costante e positiva fra *civium* e *loci*, abbiamo bisogno di intravedere nel concetto di cittadinanza altre qualità. Infatti, solo quando una persona è carica di sentimenti di cittadinanza può giungere a **condividere** con altre persone valori e beni comuni. E quanto più questa condivisione sarà ricca di umanità e d'intelletto, tanto più potrà davvero **partecipare** alla promozione di questo costante rapporto di ben-essere fra ciò che abbiamo inteso come *civium* e come *loci*.

Questa prima idea di cittadinanza, fatta di condivisione e partecipazione, cioè basata su uno stretto legame fra persone e luoghi che si auto-costruiscono nel rispetto delle stesse due entità, anche se è facile da comprendere, non è poi così tanto facile da realizzare.

Inoltre, e purtroppo per noi cittadini, la costruzione di cittadinanza si fa ancora più complessa, se ci accingiamo ad ammettere la presenza di tutta un'altra ricca serie di cittadinanze o, se vogliamo, di figure di cittadinanza.

### **La complessità dell'esistere e del resistere**

Dunque, condivisione e partecipazione, sono due importantissime e pertinenti condotte umane che, ogni persona, in questa società sempre più globalizzata e nello stesso tempo multi-stratificata, cerca di attivare come primario bisogno per *r-esistere* a tanti modi di sapere, di saper fare, di saper far fare e, soprattutto, di saper essere, con lo scopo di socializzare il suo essere con-cittadino assieme agli altri.

In questo contesto multiforme e complesso, la persona non può che manifestarsi, esercitarsi, esternalizzarsi, all'interno delle tante e variegata modalità dell'esistere e del resistere.

Questa esistenza a più strati, in più ambienti, in più forme, ci permettere di "fotografare" la persona costretta a vivere la sua quotidianità applicando stili di vita, credenze e valori diversi, tanto sul piano della qualità quanto su quello della quantità. Quest'obbligo all'adattamento

---

<sup>1</sup> Devoto-Oli, 2009.

<sup>2</sup> *Humanitate civium* e *Amoenitate loci* è traducibile in *Umanità della gente* (abitanti, cittadini) e *Amenità dei luoghi* (dell'ambiente che la stessa gente ha saputo rispettare e valorizzare).

(che in alcuni casi estremi si può realizzare in un vero e proprio disadattamento), questo arrangiarsi e dunque prodursi a vari livelli identitari, ci invita obbligatoriamente a parlare di un cittadino che deve giocare la sua esistenza sulla base di tante cittadinanze, cioè di diversi stili e forme per accedere alla relazione con gli altri, con gli ambienti, e quindi con quella *civium* e quei *loci* oggi diventati sempre più complessi e multiformi.

Per essere davvero reali e attuali, il concetto di cittadinanza non si stabilizza più nel solo e specifico tratto di appartenenza a uno stato e di accettarne i suoi diritti e doveri: l'idea di cittadinanza oggi è ben più complessa e variegata, proprio perché la globalità dei saperi ci ha imposto ampi strati dell'esistere e che, di fronte ai quali, cerchiamo in vari modi di partecipare e di condividere, almeno fin che possiamo o riusciamo a farlo.

### **Le varie figure di cittadinanza**

Una qualsiasi persona, di un qualsiasi paesino o metropoli dell'Italia o del mondo, si trova oggi "forzata" a dover ipotizzare, conoscere, condividere e praticare tante idee o figure di cittadinanza che vanno ben oltre al suo stesso sentirsi soggetto appartenente a uno Stato.

Vediamo alcune di queste figure ordinate sinteticamente all'interno delle seguenti due ampie e generali categorie:

#### **1. Cittadinanze di relazione**

*Mondiale*

*Europea*

*Nazionale*

*Regionale*

*Cittadine*

*Paesane*

*Comunità*

*Famigliare*

In questo gruppo si evidenziano degli strati o figure di cittadinanza che possono viverci tanto in armonia (condividendo e partecipando all'umano sentirsi appartenenti sia alla mondialità che alla comunità europea, nazionale e regionale, ecc.) quando in disarmonia (condividendo e partecipando alla propria identità regionale contrastando, ad esempio come in Italia capita molto spesso notare, con quella nazionale, europea, mondiale o addirittura familiare). Ecco quindi come la diversa possibilità di vivere cittadinanze stratificate, in maniera più o meno armonica o disarmonica, può complicare il quotidiano *r-esistere* del cittadino.

In Italia, per esempio, è noto a molti che attualmente si sta vivendo tutta una serie di diverse cittadinanze regionali in contrasto (Nord contro Sud, Lombardia contro Campania, idea ormai stereotipata di legalità del Nord contro quella altrettanto stereotipata di illegalità del Sud, ecc.). Aspetti contrastanti che dovremmo vedere risolvere sulla base della presenza di una cittadinanza superiore, magari quella Nazionale, ma che, a quanto appare chiaramente, non sembra essere nemmeno questa uniformemente condivisa e partecipata dai vari cittadini che comunque continuano a definirsi italiani.

In breve, dal sentirsi cittadini appartenenti al mondo, al sentirsi cittadini appartenenti a una limitata comunità, si possono incontrare vari e complicati percorsi d'identificazione che, a seconda di valori e credenze più o meno cariche di forti o di deboli ragioni, di motivazioni più o meno giustificate, possono complicare o semplificare gli atti di condivisione e partecipazione all'insieme delle varie e stratificate cittadinanze.

## **2. Cittadinanze di qualità**

*Culturali*

*Tecnologiche*

*Professionali*

*Scolastiche*

*Politiche-partitiche*

*Religiose*

*Ecologico-ambientali*

*Etico-morali-legali*

*Di classe sociale (economico-culturale)*

*Di genere*

*D'età*

*Bioantropologiche (biologiche, di razza, etnia)*

*Linguistiche (lingue, lingua, dialetti, dialetto)*

*Artistiche e musicali (a base biologica, antropologica, creativa, disciplinare)*

Da queste altre figure di cittadinanza, si possono intravedere ulteriori aspetti che ci portano inevitabilmente a veder aumentato il complicarsi dei possibili diversi livelli di condivisione e di partecipazione della persona all'insieme di tutte queste diverse e molteplici figure di cittadinanza individuate.

Tanto per fare alcuni esempi:

- Le differenze culturali fra persona e persona che potrebbero essere positivamente intese come una stimolante diversità, sono al contrario molto spesso interpretate come dati ghezzanti, di separazione, di contrasto;
- Le differenze professionali quando sono esasperate in albi, in gruppi di autodifesa, creano anch'esse il contrasto con altre professionalità;
- L'esaltazione a volte esasperante del proprio credo o della propria cittadinanza religiosa, rischia molto spesso di produrre evidenti ostacoli verso una fattiva promozione del dialogo interreligioso;
- La condivisione e la partecipazione a una idea politico-partitica, se non gestita all'interno di una cosciente mentalità democratica, sarà sempre frutto di scontri e di rifiuti che non permetteranno all'insieme delle cittadinanze politiche di giungere a una

soluzione condivisa dei problemi mondiali, europei, di una nazione, di una regione o di un comune;

- Le visioni e le credenze sulle varie forme d'arte, come ad esempio la musica, possono dar vita a forme marcatamente radicali di razzismo culturale, quando invece, proprio nella diversità interpretativa, tutti quanti potremmo intravedere e condividere un grandissimo campo fertile di creatività, di sensibilità, di bellezza, di dialogo, di arricchimento del campo semantico delle pratiche musicali umane;
- Ecc.

E inoltre evidente, che l'intersecarsi delle varie figure di cittadinanza di qualità e di relazione, possono andare a costituire un complicato meccanismo di vissuti che con facilità potrebbero complicare la formazione armonica e coerente di un con-cittadino del mondo, di una nazione, di una regione, di un comune, di una famiglia, ecc.

### **Integrarsi e con-fondersi nelle figure di cittadinanza**

Da questa breve sintesi, che ci serve per mettere a fuoco l'inevitabile passaggio dall'idea di cittadinanza a quella di cittadinanze, possiamo ricavare ora alcuni principi:

#### *1. Il pericolo di fossilizzazione ed esasperazione di una cittadinanza*

Ogni individuo che condivide e partecipa a una sola idea di cittadinanza si limita, e corre quindi il rischio, di occultare le altre cittadinanze altrimenti intese come arricchimento stesso della propria persona assieme alle altre persone più o meno circostanti (*civium*) e all'interno del più o meno ampio ambiente geografico di appartenenza (*loci*).

#### *2. La relativizzazione di ogni qualsiasi cittadinanza*

Ogni individuo, di fronte a tante stratificazioni di cittadinanza, non può che rendersi conto, con spirito umano e democratico, che la sua singola idea di cittadinanza e di cittadino non può che essere relativa e che quindi, esaltarla o pietrificarla come un monumento commemorativo, andrebbe a discapito di altre figure di cittadinanza, assumendo così con rischio una postura mentale radicale che indurrebbe la persona a un comportamento più o meno cosciente di *dis-integrazione* nei confronti della condivisione e della partecipazione alla costruzione di un saper essere comune nell'insieme delle tante cittadinanze elencate.

#### *3. Il vissuto cosciente o incosciente delle cittadinanze*

In questa complessa stratificazione di cittadinanze è altrettanto chiaro che si debba inevitabilmente prevedere che alcuni soggetti possano vivere con coscienza certe figure di cittadinanza, altre meno e altre ancora addirittura inconsapevolmente.

E se quindi un cittadino ha una visione limitata e poco cosciente delle tante condivisioni e partecipazioni promosse dal ricco strato di cittadinanze, è compito della società, della scuola e della stessa famiglia, di creare una vera e propria didattica o presa di coscienza delle varie cittadinanze che l'uomo può attivare e praticare.

È chiaro a tutti che l'assunzione cosciente delle diverse figure di cittadinanza, porterà l'uomo a una migliore democrazia delle relazioni con gli altri uomini, con le istituzioni, con l'ambiente, con gli altri uomini e luoghi del mondo.

È ancor più chiaro sarà, che ogni singola persona, sempre più disposta a condividere il maggior numero di cittadinanze e a parteciparle con responsabilità, si vedrà assieme agli altri uomini artefice del cambiamento stesso delle istituzioni politiche, economiche, industriali, sindacali, sociali, morali, religiose, di legalità, ecc.

Il tutto nella promozione della conquista di una maggiore umanità e democrazia nella relazione, fra le istituzioni e il singolo cittadino di quel comune, di quella regione, di quella della nazione, del mondo intero.

#### 4. *Il confronto armonico fra le cittadinanze*

Come abbiamo già indicato, con l'insieme di tutte queste figure di cittadinanza, l'uomo può certamente rischiare di dividerle e parteciparle in maniera incoerente e disarmonica. Un tipo di cittadinanza potrebbe essere condivisa e partecipata in modo scorretto se confrontata con un'altra, e ciò potrebbe strutturare una persona a visione schizofrenica, camaleontica, cioè in grado di risultare coerente in un contesto e incoerente in un altro, in grado di comportarsi ecologicamente corretta nei confronti dell'ambiente circostante e legalmente scorretta nei rapporti con gli altri cittadini o con altre istituzioni.

Ecco allora il compito della scuola e di tutte le agenzie educative, come pure delle stesse famiglie: *integrare e armonizzare le cittadinanze*.

Se uno studente condivide una cittadinanza scolastica o di classe, è chiaro che può ben comprendere il fatto che tutti gli studenti, di fronte ad un compito in classe, debbano avere le stesse opportunità, e che quindi non ci sia chi copia di nascosto per trovare la soluzione ad un problema di matematica o di una qualsiasi altra materia. E se poi osservassimo questo stesso studente fuori della scuola, a non applicare il concetto di pari opportunità all'interno della sua stessa comunità di amici, sarà bene e utile che la scuola (come pure la famiglia, ecc.) possa farlo riflettere sull'armonia coerente da applicare e rispettare nelle varie diverse forme del vivere quotidiano.

Se nel fare musica a scuola (cittadinanza musicale) si può ben capire che ogni studente può partecipare in rapporto alle sue singole doti e qualità, è altrettanto evidente che in una cittadinanza di genere (femminile-maschile) un ragazzino non può permettersi di svalutare le interpretazioni che una sua amichetta potrà manifestare in merito a un qualsiasi concetto trattato all'interno di un dialogo fra maschi e femmine.

Se, tanto per fare un ultimo esempio, la cittadinanza mondiale a indirizzo musicale, indica ai nostri ragazzi che ogni musica ha il pieno diritto alla manifestazione e al rispetto dei popoli che l'hanno originata, non è poi tanto facile ammettere, all'interno di una visione musicale educativo-scolastica (cittadinanza musicale nazionale, regionale, etnica, ecc.), che un determinato brano musicale (classico, rock o che altro sia) possa essere discriminato solo perché non piace al docente o ad alcuni alunni.

**Per una *Humanitate civium* e un *Amoenitate loci***

La maggiore qualità e quantità di cittadinanze vissute con coerenza, si presenta a noi come l'unica e complessa strada da intraprendere, per far sì che i giovani uomini di domani possano dire davvero di essere riusciti a fare di loro stessi e dei luoghi in cui vivranno, una vera e propria *Humanitate civium* e *Amoenitate loci*.

La scuola italiana, in ogni suo ordine e grado, potrà veramente contribuire alla conquista di una vera e reale *Humanitate civium* e *Amoenitate loci*, quanto più il sapere, il saper fare, il saper far fare e il saper essere, insito in ogni materia scolastica, verranno edotti sulla base di queste complesse figure di cittadinanza, portando finalmente i giovani di oggi verso un saper essere utile alla vita e non solo alle singole discipline scolastiche.

In altri termini, la scuola dovrebbe avere la forza e il coraggio di rovesciare l'antico aforisma latino di Seneca (*Non vitae, sed scholae discimus*) e quindi affermare che *Non scholae, sed vitae discimus*, e che dunque i nostri figli non debbano studiare solo per assolvere a una richiesta scolastica, ma soprattutto e innanzi tutto per esaltare e potenziare la loro esistenza, per promuovere la loro vita assieme a quella degli altri, per il rispetto indiscutibile dell'umanità, tutta e diversa.

Oggi più che mai, abbiamo bisogno di giovani che non escano più da una scuola che li faccia sentire come si sentiva secoli or sono San Girolamo: *Pessimum magistrum memet ipsum habeo*, e cioè persona che sentiva di avere dentro di sé un pessimo maestro. Un maestro che si è certamente sviluppato sulla base di insegnamenti poco coerenti con i reali bisogni umani del giovane cittadino, di ogni singolo uomo fra gli uomini del mondo, figlio ormai di tante cittadinanze complesse.

## **IL BISOGNO DI CON-DIVIDERE UN MANIFESTO SULLA CITTADINANZA**

Sulla base di questi principi, io e il prof. Andrea Iovino (direttore BIMED, Biennale delle arti del Mediterraneo), abbiamo sentito l'ulteriore bisogno di individuare all'interno dei concetti di cittadinanza un principio di fondo, una priorità che potesse unificare l'idea di cittadinanza con quella di umanità.

Oggi più che mai siamo convinti che la Scuola italiana, oltre ad un problema di contenuti disciplinari, abbia un urgentissimo bisogno di rivedere le finalità stesse del processo educativo-formativo. Gli aspetti del *sapere* di ogni disciplina hanno nel tempo occultato a poco a poco quelli del *saper essere*, con il rischio ormai evidente di vedere crescere sempre più una persona carica di *informa-azioni* per quanto vuota di *umanizza-azioni*. Tutto ciò per confermare che non possono esistere dei *buoni saperi* se questi non sono armonizzati con un profondo sapere-essere carico di umanità e di cittadinanza.

Queste sono le ragioni che ci hanno portato a redigere questo manifesto-documento alla fine del 2013. Manifesto che subito abbiamo inviato a tutti i formatori, a tutti i docenti fruitori, a tutte le scuole italiane e alle varie riviste digitali, per diffondere questa nostra idea integrata del *sapere* e *saper-essere* nel contesto educativo italiano:

### **Quale cittadinanza per la scuola e per gli uomini?**

*Nel linguaggio comune la cittadinanza viene sentita e declamata come un insieme di diritti e doveri a cui sono tenuti a riferirsi i soggetti riconosciuti come appartenenti a una regione, nazione, a una istituzione sovranazionale, oppure a una comunità politica, linguistica, religiosa, etc.*



*Da ciò discende che la cittadinanza avrebbe identità plurime.*

*Le diverse cittadinanze, nel loro relazionarsi, evidenziano e rimarcano i propri tratti di diversità, talvolta di opposizione se non di evidente contrasto.*

*Lungo il corso della storia, il relazionarsi degli uomini sul gioco della messa in evidenza delle differenze e non delle somiglianze, delle divisioni e non delle comunanze, della difesa delle opportunità di parte e non della promozione delle pari necessità, ha generato il conflitto, le guerre.*

*La scuola italiana di ogni ordine e grado, tratta il tema della cittadinanza attraverso l'ordinaria relazione curriculare ed extracurriculare. Tema che viene affrontato per mezzo dell'interazione tra i discenti e i saperi. Dunque, in maniera indiretta senza incontrare, in molti casi, consapevolezza. Questo comporta, però, che attraverso la trasmissione delle competenze disciplinari vengono rimarcate ancora di più le distinzioni e le differenze nel sapere.*

*È, quindi, molto importante che una scuola della diversità, dei pari diritti e doveri, debba saper trattare e indirizzare l'interpretazione del cittadino attraverso la visione di concetti bio-antropologici, cioè più comuni a tutte le genti del mondo e non solo appartenenti a quell'insieme di soggetti di una determinata comunità politico-geografico-linguistica.*

*I saperi disciplinari della scuola dovrebbero obbligatoriamente aprirsi a una trattazione del concetto di cittadinanza che accomuna, che permette a tutti di sentirsi simili, per superare le frontiere delle nazionalità, delle religioni, delle politiche, delle differenze etnico-razziali, per meglio radicare l'idea di un sapere e di un sapere essere costruito sulla base di reali pari necessità e pari opportunità.*

*In questa società sempre più digitalizzata, dove il saper avere è un obiettivo più appagante del saper essere, abbiamo bisogno di una scuola che sappia guardare oltre i temi della differenziazione, oltre i concetti che emarginano, che gerarchizzano le diverse varietà di sapere, saper fare e saper essere degli uomini e delle donne.*

*La scuola, oltre le sue specifiche pertinenze disciplinari, dovrebbe aprirsi ancor di più verso i saperi umanistici e artistici, poiché proprio da questi ambiti possono giungere i primi contributi per affermare la concezione di una cittadinanza bio-antropologica e creativa che, più di altre, può avvicinarci tutti, può farci sentire portatori di un bagaglio di vissuti di base, profondi, comuni e quindi condivisibili.*

*Un bagaglio – tutto da costruirsi – che possa permetterci di com-prehendere (prendere e comprendere con gli altri) che l'unità bio-antropologica è molto più importante di quella socio-culturale, poiché è proprio in quest'ultima che si marcano le differenze fra genti, popoli, fra l'avere e l'essere, fra illegalità e legalità, fra esseri umani,*

*È dalla nostra cittadinanza bio-antropologica, che è possibile intravedere, non solo in tutte le espressioni artistiche, ma specialmente in un nuovo umanesimo di tutti i saperi, la nostra*

*essenza comune, la più profonda necessità vitale che possa relativizzare tutte quelle differenze che ogni cultura attribuisce e sempre attribuirà all'uomo.*

*Le scuole d'Italia, i docenti e gli educatori sono chiamati a rinnovare questa idea di cittadinanza, a far sì che ogni loro competenza disciplinare possa essere attraversata da una visione umana fatta di un vero e profondo esistere condiviso.*

## **L'UMANO E IL DIGITALE**

Un'altra considerazione dalla quale nessun progetto di formazione può sfuggire, è il fatto che la nostra idea di umano e di umanità si deve confrontare con un più che attuale tempo di vita e di studio ampiamente impostati sulle tecniche e i linguaggi digitale.

Una riflessione importante che ci invita a non trascurare il costante e stretto legame che mai può strapparsi fra esperienza digitale e rispetto dei valori più profondi del nostro essere soggetti umani promotori quindi di umanità.

È per queste ragioni che ho sentito l'ulteriore urgenza di indicare un principio di fondo che potesse responsabilizzare tutti gli animatori studenti nella ormai più che comune e quotidiana attività didattico-digitale.

Ecco di seguito il testo che voleva assumersi il compito di cercare di responsabilizzare tutte le persone coinvolte direttamente e indirettamente nel progetto stesso. Un'assunzione di responsabilità nei confronti di un esagerato uso delle tecnologie digitali che poteva rischiare di far perdere quella qualità tipica e pertinente delle relazioni ad alto tasso di umanità.

Questo è il testo:

### **Il volto e le relazioni**

Le nostre attuali relazioni, ancor e più attive lungo il percorso della via digitale, sembrano farci dimenticare sempre con più intensità ciò che gli esseri umani mettono davvero in gioco nel più forte rapporto fra due o più persone: l'immagine, la presenza nel suo valore più profondo.

È soprattutto in questo essere l'uno di fronte all'altro che si carica di significati la nostra parte più espressiva e nuda del corpo: il volto.

Questo significa che il nostro essere in questo mondo, il nostro entrare in relazione, il nostro stare in presenza con l'altro, non è dato dalla qualità dei mezzi di comunicazione con i quali possiamo entrare in contatto, ma quanto piuttosto dal fatto che con il nostro essere presenti davanti all'altro, ci impegniamo fortemente come *individui che porgono un volto*.

Il volto della persona che abbiamo davanti, non è una materia neutra, un volto qualsiasi, non si può confondere con la totalità di tutti i volti. No! Un volto, quel volto, è indicatore di individualità, di quel corpo, di quel parlare, di quella biografia, di quella identità, e quindi di quel *saper essere* che richiede attenzione e rispetto, osservazione e conservazione. Anche perché quel volto è la parte più esposta della nostra interezza fisica, è la parte più indifesa che chiede, solo con la sua stessa presenza, la tutela e la valorizzazione di tutto ciò che rappresenta: quell'uomo, quell'individuo, quella originale e diversa singolarità.

Il volto di ognuno di noi accende, in chi lo osserva, dimensioni di moralità ed etica, di credenza e legalità, perché il volto anche se muto davanti ai nostri occhi ci impegna al rispetto di quella specifica vita, della vita che i volti stessi ci fanno richiesta senza esplicitarlo.

*Rispetto del volto e della grande morale che esso comporta, perché rispetto del volto è la chiamata dell'etica al primo posto, contro le pretese della vita estetica o di quella naturalistica: questo è la pace. Soppressione del volto o con l'uccisione fisica o con quella morale che lo esinanisce subordinandolo alla legge generale, secondo cui il diritto o la politica dell'intero ritiene irrilevante la vita di ogni volto: questa è la guerra.*<sup>3</sup>

Da questa premessa possiamo sia istintivamente che logicamente dedurre come noi tutti viviamo in un mondo in cui la più vera relazione che sul piano umano possiamo originare, ci è data dal fatto che ogni uomo non può fare a meno di far parte di una *comunità di volti*, di una *cittadinanza condivisa fatta di volti*. Ed è solo all'interno di questa comunità che si rende possibile il più dignitoso e rispettoso faccia a faccia, cioè quella ricerca di pace che Walter Benjamin ha voluto definire come *cultura dei sentimenti*.

#### *Il desktop e il volto*

Nella precedente citazione del filosofo Italo Mancini che poco prima ho riportato, è presente il concetto di *esinanire il volto*. Il termine *esinanire* (dal lat. *exinanire*) significa propriamente *vuotare*, e in forma più estesa *spossare, logorare, svigorire, umiliare, avvilitare, annichilire*.

E quindi, tanto per portare un esempio che tutti possiamo subito comprendere, il volto nell'era delle relazioni digitali viene sostituito, forse troppo spesso, nel desktop del Computer, del Cellulare, dell'I-fone, del Tablet. Ed è proprio in questa sostituzione, che il volto stesso si rinnega, si svuota, perde il suo vigore e la sua valenza comunicativo-emotiva.

È così che il volto si umilia, si avvilita sino a logorarsi, sino a spossarsi, quando invece avrebbe bisogno di rispetto e di grande attenzione, di essere guardato e magari accarezzato per meglio esaltarsi in un faccia a faccia che solo in quel *eccomi di fronte a te* ritrova tutta la sua dignità umana.

*La grande moralità del mio stare tra i volti può essere espressa da questo semplice atteggiamento dell'eccomi, ecco me, un accusativo che toglie all'io la nota del protagonista e lo fa disponibile senza pretesa di reciproca.*<sup>4</sup>

Al contrario, nella comunicazione digitale, i volti dei soggetti in relazione si occultano per “giocare” un atto di protagonismo personale, senza metterci la faccia, quella vera, la loro, autentica. Un comunicare nel quale, proprio in virtù di questa grande assenza del volto, di *quel volto*, si può anche giungere alla pretesa di una risposta obbligata, che non è in grado di comprendere il valore positivo o negativo delle emozioni che s-corrono, il vero grado di rispetto o di relazione pacifica o guerresca che si sta instaurando affacciati su un lucido e brillante desktop.

---

<sup>3</sup> Mancini Italo, *L'uomo è ancora di moda?*, presente in AAVV., *La vicenda uomo fra coscienza e computer*, Cittadella Editrice, Assisi 1985, p. 41.

<sup>4</sup> Idem, p. 43

### *Digitare senza un volto*

La comunicazione digitale si è a poco a poco costruita un suo proprio modo di intendere l'uomo, sulla base di una visione unilaterale delle comunicazioni-relazioni umane.

Questa visione la possiamo ricondurre al grande e inconsapevole tripudio di massa che, in un contesto liberale e apparentemente democratico, ha ricevuto la tecnologia digitale e che, su questa, si è totalizzata la concentrazione dell'attraente (e a volte pure illusorio) potere che queste tecnologie hanno di fatto sull'uomo e ancor più sui giovani. E purtroppo, il potere digitale si può, almeno per ora, realizzare solo se si crea un atto di mortificazione (azione di morte) del volto umano.

Il mondo digitale, che sopprime moralmente e fisicamente il volto (con coscienza o incoscienza?), ci rimanda a un essere vivente senza faccia, senza espressione, senza emozione, che sottomette il volto alle sole condotte logiche e tecnologiche, al solo bisogno di *in-formazione* inteso come atto di *bulimia* nei confronti del proprio sé.

L'uomo, proprio perché sente sempre più forte l'assenza del volto nelle attuali e incombenti forme di comunicazione digitale, reagisce senza controllo attraverso l'esaltazione di questa *iper-fagia cognitivo-informatica* mai appagata, e quindi ancor meno soddisfatta sarà pure quella forte e occultata assenza qualitativa del volto umano.

Così gli uomini si chiudono dentro le mura della propria abitazione, di fronte alla macchina digitale e, mai sazi, ingurgitano tutto ciò che è informazione, comunicazione e relazione quantitativa, senza sapere o far finta di non sapere che un'informazione, una comunicazione e una relazione sono qualitativamente tali solo se si avvalgono del più grande mezzo che la vita ci ha messo a disposizione: *il volto-corpo umano*.

Potremmo giungere ad asserire che l'*ab-uso* della relazione-comunicazione digitale porta al *dis-uso* della relazione *faccia a faccia* e quindi, per l'essere umano in quanto tale, la relazione digitale è una prevaricazione nei confronti del suo e dell'altrui volto.

Di fronte ai mezzi digitali, l'uomo e i giovani in particolare, si trovano prevalentemente da soli, ed è proprio questa solitudine che nega la *comunione dei volti*, che nega la presenza del volto altrui, e che quindi potenzia la pretesa del singolo essere umano come soggetto sovrano, esercitante autarchia culturale e relazionale.

Infatti, senza il volto dell'altro davanti al nostro, è molto più facile abbandonarsi all'egocentrismo psicologico, percettivo, culturale, relazionale, emotivo, ludico, legale, ecc.; quando, al contrario, nella vera relazione dei volti siamo costretti a frenare la nostra centralità e quindi depotenziare il nostro io.

Purtroppo, a conferma di tutto ciò, ci sono anche le cosiddette *primavere arabe*, nate sulla grande diffusione di notizie per via digitale e che, dopo un avvio clamoroso e carico di ammirazione, oggi siamo costretti a ridimensionarle, perché la quantità comunicativa di informazioni non è poi riuscita, di pari passo, a far nascere e sviluppare quella qualità tipica di una vera relazione mutante davvero le persone, e quindi utile alla nascita di rapporti più democratici, più interagiti fra cittadini e cittadini, fra i concetti di cittadinanza, di legalità e di politica.

### *La qualità del volto*

Tanto i vari accadimenti delle *primavere arabe*, quanto la nostra attuale condizione politica italiana, ci dimostrano che abbiamo bisogno di intravedere nel volto altrui, cosa gli altri si aspettano dal nostro, non quindi solo come volto fisico, ma come un volto segnato da “ampie rughe” di giustizia e di moralità, di umanità e cittadinanza attiva.

È terminato il tempo in cui si poteva sfacciatamente dire «*C’ho messo la faccia!*» e magari annunciarlo ai quattro venti lungo tutte vie digitali. No, non basta più un sorriso ammiccante, un volto piacente, poiché la psicologia che attiene alla *comunione dei volti* sa osservare oltre, aldilà dell’aspetto estetico. La nostra idea di comunione dei volti supera l’estetica per affidarsi all’etica, per riscoprire nel volto la fiducia, l’amicizia, la disponibilità al rapporto democratico, lo scambio relazionale, insomma la profonda ricchezza morale e ancor più legale di cittadinanza, di insiemi di volti.

La giusta qualità della relazione attraverso i volti, a questo punto, non può che affidarsi a un vero e proprio atto di *deposizione dell’io*.

*Deporre l’io dalla sua sovranità, far posto all’altro e al suo indistruttibile volto, instaurare relazioni di parola, comunicazione, insegnamento, quello che categorie mistiche, che possono essere lette in senso etico, esprimono con la parola abbandono e svuotamento. Prima ancora che fatto politico, la deposizione è un atto di giustizia e di alta moralità.*<sup>5</sup>

Ecco allora che tutto ciò che è potere socio-politico e mediatico, ha urgente bisogno di mostrare un volto nuovo, e non quello falso o di facciata. Un volto che mostri subito di aver abbandonato il suo potere, la sua altezzosa e a volte scandalosa sovranità.

Solo così si potrà riabbassare e far deporre il “volto” della macchina digitale, far deporre il “volto” del potere politico, far rientrare gli uomini nelle relazioni come soggetti reali, all’interno di comunicazioni in cui la comunione dei volti, quelli veri, torna a essere la vera artefice.

Tutto questo dovrà accadere, prima o poi, perché il volto dell’altro, del cittadino, di nostro figlio, del nostro alunno o studente, del nostro amico, non potrà e non dovrà mai essere predato, umiliato, annichilito.

Lo sappia la politica, lo sappia la tecnologia digitale, lo sappiano i genitori, lo sappiano i nostri educatori e i loro studenti, lo sappiano quindi i nostri figli *nativi digitali*: l’unico vero e sicuro principio fondante che ci aiuta a definire l’altro da noi, sta proprio nel fatto che il volto umano è in grado di trascendere oltre la sua più naturale condizione fisica.

### *Il volto del sapere in digitale*

La grande risonanza che in questi anni ha avuto e ha ancor più la strutturazione di una scuola sempre più digitalizzata, la novità determinata dalle tecniche d’insegnamento musicali, artistiche e pluridisciplinari in veste digitale, sino alla più che esagerata notorietà di corsi di alta formazione a distanza a mezzo computer, dopo quanto è stato detto, credo che richieda una seria riflessione.

Come prima cosa, va subito premesso che ogni modalità di trasmissione del sapere, tanto più quella digitale, non può definirsi mai neutra, cioè non priva di preconcetti ideologici,

---

<sup>5</sup> Idem, p. 50.

filosofici, politici, etici, morali e, non ultimi, indicatori e programmatori di un determinato modello di essere umano e di umanità.

La figura stessa dei nuovi formatori-educatori, che dalla loro primaria dimensione umana e relazionale, come dei *mutanti*, si sentiranno sempre più obbligati a riciclarsi in soggetti tecnico-meccanico-digitali e che, come tali, si troveranno costretti a vedersi annichilire proprio i loro volti, le loro voci espressive, la loro comunicazione gesto-motoria, per specializzare le loro digitazioni manuali verso l'uso dei macchinismi tecnologici. Da questa mutazione e perdita dei volti umani, i soggetti ai quali saranno rivolti gli insegnamenti digitali, si vedranno costretti sempre più ad apprendere e dunque relazionarsi con il freddo, vitreo e inespressivo volto del desktop.

Se ormai da anni la psicopedagogia ci ha dimostrato che non può prodursi un apprendimento forte e motivato se questo non trova un ricco intreccio fra motivazioni e stati emotivi, come si può pensare che gli "insegnamenti senza volto" possano rinvigorire la passione emotiva nei confronti della conoscenza, del sapere, saper fare e saper essere?

Le stesse tecniche digitali del suono, alla ricerca di nuove forme creativo-musicali, senza il volto reale cantante, senza le mani reali suonanti, quale *e-motivo* potranno pensare di comporre nel momento in cui si rischierà di vivere tutta l'esperienza vibrante attraverso il desktop e i suoi speakers?

Sì, a scuola, nel prossimo futuro digitale, i nostri figli saranno costretti a vivere sempre più una musica offerta da apparecchi parlanti, danzanti, cantanti, sonanti, e allora il loro vero volto dell'homo *audiens, movens, loquens, cantans e sonans* che fine farà?

E se ipotizzassimo un futuro scolastico di soli apprendimenti musicali e artistici digitali, quanto possiamo essere certi che sia più profondo di tutte quelle musicalità *com-prese* all'interno della tradizionale antropologia musicale che il passato ci ha permesso di sviluppare fino a ieri l'altro? E allora perché non pensare di dare al digitale musicale e artistico ciò che realmente gli spetta, nel rispetto pur sempre inviolabile e indiscusso di un *corpo-volto musicale reale*?

*Per un volto legale e non dileggiato*

Ecco allora ritornare incisiva la dura affermazione della postura umana: perché *exinanire i volti*?

*E come potevamo noi cantare...* potrebbero recitarci nel prossimo futuro le nuove generazioni colpite dall'onnipresente *piede straniero* (extra-corporeo) della cultura digitale?

Sì, è una vera e propria *visione extracorporea* quella che potrebbe incombere silenziosamente ma violentemente e insensibilmente nel mondo dell'educazione, perché sembra non avere i mezzi per mettersi in sintonia con la *comunione dei volti*, e dunque fuori dal *corpo-mente* perché ha una sua limitata idea dell'uomo.

L'uomo stesso che ha creato il mondo digitale, per soddisfare forse il suo superbo desiderio di eternità, si è così esageratamente esteriorizzato da sé che ora rischia di non ritrovarsi più nella sua umana identità.

Va comunque detto che il problema delle tecnologie digitali non è certo nella loro offerta di nuove modalità operative, tra l'altro pure molto utili a tutti i linguaggi per le molte tattiche del *cum-prehendere* che può mettere a disposizione. No, non possiamo criticare il mezzo digitale

in quanto tale, è l'ab-uso dello stesso che va messo in discussione, e la sua rischiosa onnipresenza, poiché rischia di produrre una mentalità comune che inconsciamente giunge a *di-leggiare* il corpo-volto umano, e che quindi lo rende fuori legge.

Infatti, non è un caso che fra le interpretazioni etimologiche del termine *dileggiare* si intravede la provenienza dal provenzale *Desleyar (de-ex-legare)* che rimanda a *metter fuori legge, bandire*, e quindi poi *screditare, diffamare, schernire*.

Ecco, nell'ab-uso dei mezzi digitali, si può quindi nascondere l'illegalità e il dileggio del volto umano che, di conseguenza, porta a sminuire la legalità dell'umana relazione, quella vera, dei volti e dei corpi a confronto. Sapere, vedere, toccare, annusare, parlare, cantare, suonare, danzare con l'altro accanto a me, è la realtà prioritaria dell'umano esserci. Vedere, parlare con l'altro attraverso il desktop è sì, un sentire me stesso, ma senza percepire in toto l'altro, nella sua intera presenza umana, nella sua intera umanità.

Nel prossimo futuro le tecnologie digitali potranno risolvere il problema di questa *di-leggiata assenza*? E se anche potessero, la "nuova" relazione creata sarebbe all'altezza della vera *comunione dei volti*?

Da una riflessione, tutta connessa al buon senso umano, la risoluzione del problema consisterà nel permettere, alle nuove generazioni, di praticare il maggior numero di relazioni possibili, esaltando quelle tipiche dell'umano e senza far ab-uso di quelle digitali pur sempre utili nel rapporto comunicativo e creativo fra le genti.

### *Il risorgimento dell'uomo*

Il filosofo francese Emile Cioran con la sua frase provocatoria «*L'uomo non è più di moda*»<sup>6</sup> ci invita a umanizzare il mondo, dal momento che questo mondo si sta affidando a mezzi e tecniche che creano bisogni artificiali, se non addirittura falsi.

È in questa direzione che il vero *uomo dei volti* può apparire non più di moda, non più adatto all'evoluzione di una realtà che sembra sempre più mortificarlo.

La faccia della politica, la faccia della cultura e della scuola digitale, stanno mostrando tutta la loro labile modernità: volti finti e digitazioni superflue, finalizzate a disegnare un'idea di uomo senza volto; perché attuale e moderno sembra *l'esserci con una presenza tarpata*, occultata, non umanamente piena, ed è in direzione di questo progetto di persona che risulta antico e fuori moda chi mette il proprio vero volto nelle *rel-azioni* umane.

L'uomo vero, quello che si confronta nella comunione dei volti non sarà oggi certamente di moda, ma noi speriamo tanto che domani ritorni ad esserlo, attraverso la promozione di comportamenti che inducano verso una deposizione dei volti irreali della politica, della società, della scuola e della cultura *s-forzata* ed *ab-usata* dei mezzi di comunicazione digitali.

Le istituzioni scolastiche non possono ridurre le doti di sensibilità dell'essere umano, cioè di quell'uomo che inevitabilmente resta pur sempre l'attore principale di ogni forma di conoscenza emotiva ed *emo-attiva*.

Il vero tema che dovremo trattare nel prossimo futuro, oltre all'attivazione di forme d'uso utili e più positive dei tanti mezzi digitali, sarà proprio quello connesso alla comunione dei volti: *a cosa ci sia davvero da educare, da far fare, ma soprattutto da com-patire* nel vivere a faccia a faccia con l'altrui volto. Una *com-passione* che sta alla base stessa di buona e reale

---

<sup>6</sup> Cioran E. M., *La tentazione di esistere*, Adelphi, Milano 1984, p. 29.

cittadinanza, di un forte e intenso senso di legalità fra gli esseri umani: condivisione empatica dell'essere volto nell'altrui volto.

Si spera che l'istituzione scolastica, familiare e sociale, dovrebbero pur sapere che, sul piano prettamente umano, vivere di fronte a un desktop è certamente molto più facile e sbrigativo, che vivere nel reale e più impegnativo atto della comunione dei volti.

Sappiano allora educatori e docenti trasmettere e soprattutto vivere con i propri alunni e studenti la riscossa amorosa e rispettosa dei volti, la riscossa dell'umano vivere, il volto della cittadinanza.

## LA MEMORIA E L'EDUCAZIONE

In risposta ai problemi sull'apprendimento digitale di ogni qualsiasi disciplina, dell'arte e della musica in special modo, ho pure sentito il bisogno di far condividere e recuperare al nutrito gruppo di esperti formatori l'idea di rivalutazione della memoria, di quel grande capitale di immagini (visive, sonore, musicali, motorie, ecc.) presenti in ognuno di noi, come pure nella mente-memoria dei nostri giovani studenti.

È nostro interesse rivalutare questa dimensione del sapere-interiore che molto spesso viene occultata da tutti quei processi formativi che si interessano quasi solo ed esclusivamente del sapere come "entità" proveniente dall'esterno della persona (libri, scuola, mezzi tecnologici, ecc.).

Ma oltre a questo importante aspetto, il compito dell'educazione è anche quello di far prendere coscienza a tutti (tanto a noi quanto ai nostri allievi e studenti) che la mente-memoria è pure una fonte utile alla sopravvivenza umana e che quindi, in questa era digitale dove tantissimo si demanda alle memorie artificiali, dovrebbe essere compito di tutte le discipline mantenere viva, attiva e reattiva la nostra personale identità di soggetti portatori di una vera e propria mente-memoria generale e musicale particolare.

Ecco quindi, qui di seguito, i tratti salienti del nostro essere portatori di una memoria *emo-fono-musicale*:

La *fonotassia*, in biologia, è riscontrabile nel comportamento di un organismo animale che si rivolge e/o si dirige (con l'intero corpo o con una sua parte) verso una ipotetica fonte di stimoli sonori. Questo comportamento può essere inteso sia come azione *positiva* o *negativa*, cioè in rapporto al fatto che il movimento sia orientato verso lo stimolo oppure in direzione opposta, cioè allontanandosi dallo stimolo stesso.

Siamo quindi, in questo momento, molto più interessati a parlare dell'uomo come soggetto zoologico in grado di produrre comportamenti di *fonotassia positiva* e *negativa*.<sup>7</sup>

Questa fuga o questo dirigersi verso lo stimolo sonoro è frutto di una condotta percettiva *audio-somoestesica*<sup>8</sup> che l'essere umano pro-muove nei confronti dei suoni e dei rumori in genere, ed ha una chiara natura biologica, zoologica, che ci permette di ipotizzare che sia alla base stessa delle nostre condotte premusicali. Non è certo una percezione finalizzata alla

---

<sup>7</sup> Nella biologia animale e vegetale sono riscontrabili diverse altre tipologie di tassie come, ad esempio, le *chemiotassie*, le *fitotassie* (o *eliotassie*), le *galvanotassie*, le *geotassie*, le *igrotassie*, le *magnetotassie*, le *scototassie* e le *tigmotassie*.

<sup>8</sup> Per *somoestesia* possiamo intendere una percezione fonico-musicale propriocettiva, che coinvolge l'intera corporea o sue specifiche parti.



costituzione delle varie espressioni musicali, quotidiane o artistiche che siano, alle quali hanno dato vita nei millenni le tante e diverse etnie presenti nel mondo.

È quindi corretto ipotizzare che lo scopo della fonotassia umana sia da ricercarsi non tanto nel bisogno secondario di musica, quanto piuttosto nel primario bisogno di sopravvivenza, come una prioritaria forma di *auto-accudimento biologico* che pure la razza umana si ritrova nei suoi geni, come forma di memoria utile per attivare, sul momento, azioni e reazioni nei confronti dell'ambiente.

La fonotassia umana è allora una vera e propria forma di autodifesa, da intendersi come bisogno vitale di introiettare e immagazzinare eventi acustici di ogni genere e provenienza. Qualità questa che l'uomo ha insita fra le sue condotte vitali primarie, utilissima all'affermazione e promozione della sua stessa presenza ed esistenza in questo mondo.

Ecco quindi che la fonotassia umana si attiva come quel costante bisogno di percepire, analizzare, valutare, capire, confrontare e memorizzare tutte le possibili manifestazioni sonore dei vari *soundscape*s naturali e artificiali. Ambienti sonori che, nei millenni, l'essere umano ha prima frequentato e poi cercato lui stesso di antropizzare, di adattarli ai suoi bisogni e utilizzi generali e sonori particolari.

È attraverso la fonotassia prima e la *fonofilia*<sup>9</sup> poi, che l'uomo ha potuto comprendere a poco a poco la natura sonora del proprio ambiente; ha potuto definire la collocazione di cose, persone, animali, eventi atmosferici; ha potuto collocare nello spazio la sua stessa presenza attraverso la percezione di suoni e rumori di altri uomini, di animali e della stessa natura; ha potuto controllare e gestire, all'interno dei diversi ambienti frequentati, i suoi spostamenti, i suoi percorsi e le sue direzioni anche grazie al contributo dei suoni e dei rumori presenti e memorizzati nei singoli luoghi:

*“Io lo seguiti pazientemente, a distanza di un passo, notando tutti i rumori che udivo a ogni curva, e nelle settimane successive studiammo un percorso più semplice.*

*Remus camminava immerso nel suo libro, quando udivo il coltello del macellaio lo sospingevo a destra, e alle martellate del fabbro lo tiravo a sinistra. Alle prime grida dei venditori del mercato, era il momento di risalire il pendio.”*<sup>10</sup>

L'essere umano ha quindi dovuto sviluppare percezione e interesse nei confronti di suoni e rumori, per giungere pure a comprendere che l'ascolto è anche una condotta che si realizza “alla cieca”, e che la comunicazione rumoristico-sonora è tanto più efficace al buio, quanto più lo è la percezione visivo-gestuale di giorno.

Quello che stiamo indicando, che sembra avere priorità, efficacia e visibilità nel contesto primitivo della nostra razza, è invece controllabile anche nel contesto sociale attuale.

Pensiamo ad esempio che cosa sarebbe la nostra personale incolumità e sicurezza quotidiana se la nostra mente non avesse la capacità di crearsi una memoria specifica dei rumori e dei suoni presenti all'interno della nostra auto: Come faremmo a capire che c'è bisogno di

---

<sup>9</sup> Con questo termine intendiamo definire tutti quegli interessi e curiosità che l'uomo rivolge per piacere nei confronti dei suoni provenienti dall'ambiente naturale e/o prodotti dagli uomini stessi. Mentre la fonotassia ha un'origine primaria, animale, la fonofilia è un'esperienza prettamente positiva, sensoriale, di attrazione, di gusto, di stupore.

<sup>10</sup> Harvell R., *L'esatta melodia dell'aria*, Editrice Nord, Milano 2011, p.104.

cambiare marcia? A decidere di accelerare o rallentare per evitare un pericolo? A capire quando il motore è sotto sforzo o fa un rumore strano e pericoloso? O a comprendere la qualità e il messaggio vitale proveniente dai rumori e dai suoni degli altri automezzi presenti nella nostra stessa strada?

O al contrario: Quanti ciclisti e pedoni hanno potuto evitare di essere “presi sotto”, da auto o camion provenienti da dietro nella stessa direzione di marcia, proprio grazie ad una acquisita memoria dei rumori prodotti da veicoli a motore in avvicinamento?

Ciò è dovuto pure alla struttura fisiologica delle nostre orecchie, materialmente poste in modo da facilitare la nostra audizione stereofonica.

Infatti, le due diverse rilevazioni del suono proveniente dall'esterno, dovute proprio dallo scarto esistente fra i due tempi di arrivo del suono alle nostre orecchie, permettono al nostro cervello di offrirci informazioni abbastanza precise in merito alla direzione di provenienza dell'evento acustico percepito:

*“Fra l'altro, il suono può aggirare gli ostacoli, a differenza della luce, che si propaga solo in linea retta. Non c'è dunque bisogno che le orecchie siano dirette nella stessa direzione, come gli occhi, per essere in grado di fornire un udito stereofonico. Serve invece che siano poste alla massima distanza possibile, per permettere scarti temporali maggiori, e questo spiega perché esse siano state selezionate ai lati estremi della testa.”*<sup>11</sup>

Questo significa che la nostra stessa natura ci ha dotato di modalità audio-percettive utili a comprendere e a difenderci dall'ambiente sonoro circostante. Una percezione che aiuterà l'uomo a sviluppare sempre più quella memoria sonora e rumoristica intesa come primario bisogno di sopravvivenza. Bisogno ancora oggi molto attivo e sempre presente nella razza umana, ben più di quanto possiamo immaginare.

E da questi aspetti basilari che la nostra memoria musicale ap-prende tutto il sociale musicale, che ci aiuta a formare quella che possiamo definire *Identità musica di base*, che ci rende soggetti integrati in una determinata cultura musicale, insomma che ci rende antropologicamente musicali in questo mondo, che ci dà la possibilità di diventare *Homines musicali (Homo Musicus)* che si manifestano nelle varie pratiche dell'*Homo audiens, movens, loquens, cantans, sonans, videns e sapiens*.<sup>12</sup>

È da questa lettura in ottica musicale che tutte le discipline potrebbero prendere spunto per recuperare la grande importanza della mente-memoria all'interno dei vari linguaggi artistici, logico-matematici, scientifici e culturali in genere.

## **VERSO L'ESSERE MUSICALEMENTE VITALI**

In ogni esperienza musicale umana è bene evidenziare quella che credo sia possibile catalogare come la **cittadinanza musicale biologica**.

---

<sup>11</sup> Odifreddi P., *C'è spazio per tutti*, Mondadori, Milano 2010, p. 9.

<sup>12</sup> Il concetto di *Homo Musicus* è presentato in tutte le sue dimensioni di musicalità in M. Spaccacocchi, *Suoni vissuti suoni narrati*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro 2008.

Con il concetto di cittadinanza musicale biologica, si cercato di affermare nel mondo della Scuola un altro grande principio, e cioè quello del soggetto inteso come un *Essere musicalmente vitale*.

Questo tema-concetto coinvolge, nei suoi stessi termini, tre dimensioni che possono definirsi come qualità fortemente intrecciate, che interessano l'uomo, l'educazione, la terapia e quindi il benessere della persona in tutte le sue dimensioni.

Proviamo a vedere, uno ad uno, i tre termini che danno origine e contenuto al concetto dell'*Essere musicalmente vitali*:

### *ESSERE*

1. *Essere*, come presenza e sostanza attiva, particolare a ogni essere vivente perché ricevuta dalla natura e poi maturata attraverso l'esperienza sociale.
2. *Essere* come avere una realtà effettiva, esistere in un luogo e in un tempo ben determinati. Risultare presenti, visibili, individuabili. Risultare disponibili, reperibili; rimanere, restare.
3. *Essere* come avere una determinata identità o natura. Sentirsi, trovarsi in un determinato stato psichico o fisico. Trovarsi in una certa postura corporea.
4. *Essere* come far parte di una determinata specie, quella umana appunto.
5. *Essere* come trovarsi in una specifica situazione o condizione di salute, emotiva, d'umore, di carattere, di capacità, ecc.
6. *Essere* come entità in grado di raggiungere uno scopo, riuscire in qualche cosa e per qualche cosa.
7. *Essere* come *esserci* per vivere, per essere e voler restare in vita, mantenersi in vita.
8. *Essere* come entità formata da una certa materia: la nostra che è originariamente biologica.
9. *Essere* come trovarsi in compagnia di qualcuno, stare insieme a qualcuno, cioè un esserci per entrare in relazione con gli altri e il mondo in generale, ecc.
10. *Essere* come bisogno, dovere, compito da assolvere in rapporto al proprio esistere.
11. Ecc.<sup>13</sup>

### *MUSICALMENTE*

1. *Musicalmente* come potenzialità che ogni soggetto ha di esaltarsi sui tratti pertinenti e relativi dell'essere umanamente e socialmente musicale.
2. *Musicalmente* come bisogno più o meno primario o secondario di esercitare il proprio esistere in termini musicali.
3. *Musicalmente* come mezzo utile per giungere alla manifestazione emo-fono-musicale<sup>14</sup> finalizzata all'esaltazione del proprio *principio di piacere*.
4. *Musicalmente* come esternazione di tratti musicali che, il singolo soggetto, ritiene facenti parte della sua idea o immagine di musicalità.

---

<sup>13</sup> Il vocabolo *essere*, (latino *esse*), è presente nella nostra cultura linguistica dall'11° secolo.

<sup>14</sup> Con il termine emo-fono-musicale intendiamo definire tutti i comportamenti che coinvolgono l'uomo in termini emotivi, sonori e/o musicali. Sostenendo che qualsiasi esperienza sonora e/o musicale umana, è sempre e inevitabilmente connessa a coinvolgimenti emotivi più o meno intensi.

5. *Musicalmente* come mettere in mostra le proprie doti di musicalità, più o meno riconosciute dal contesto sociale di appartenenza.
6. Ecc.

#### VITALI

1. *Vitali*, nel primario senso di: struttura biologica in grado di agire, produrre azioni mirate alla protezione stessa della propria vita.
2. *Vitali* come soggetti in grado di svolgere un'azione pertinente alla vita, tanto sul piano organico quanto su quello funzionale.
3. *Vitali* come soggetti in grado di praticare azioni indispensabili alla promozione e al mantenimento della propria vita.
4. *Vitali*, come quella dote primaria e prioritaria che ogni organismo biologico ha di mettere in atto nei confronti di tutte quelle condizioni e fatti che, in vari modi, possono percepirsi e definirsi come *nocicettive*, cioè mirate a produrre negatività o passività biologica.
5. *Vitali*, come soggetti in grado di individuare e selezionare, fra tutte le esperienze, quelle ritenute spiacevoli e piacevoli. Le prime da evitare e le seconde da promuovere, poiché vissute come veri e propri rinforzi o sostegni vitali.
6. Ecc.

Questo stretto legame fra musica e biologica trova molte conferme anche negli studi sulle neuroscienze, infatti con *Sum Ergo cogito* e cioè con il rovesciamento del celebre motto cartesiano *Cogito ergo sum*, il neuroscienziato portoghese António R. Damasio fa corrispondere la sua credenza all'intento di ridurre l'antico strappo dualistico fra mente e corpo.<sup>15</sup>

Lo studioso accosta la dimensione biologica all'umanesimo, cercando di rivolgere il suo interesse verso la grande importanza che la biologia e la fisiologia hanno per lo studio della mente.

Secondo Damasio il pensiero va interpretato come attività non più separata dal corpo e, di conseguenza, i processi mentali sarebbero spiegabili in termini fisico-biologici, anche attraverso la valorizzazione della stessa corporeità e ancor di più grazie agli studi sull'evoluzionismo.

È così che si renderebbe impossibile studiare la mente umana fuori dalla sua contestualità fisico-corporea, poiché il cervello appartiene al corpo e viceversa.

Se la nostra mente è inscritta nell'organismo umano e se il nostro corpo si rapporta costantemente con la realtà esterna, significa che siamo in presenza di complicati e interessanti intrecci che coinvolgono emozioni, stati d'animo, esperienze, prassi e teorie, vissuti personali, ruoli sociali, ecc.; insomma il mondo in tutte le sue vicissitudini umane. Un'esistenza quotidiana che traccia su ogni individuo "impronte", i cosiddetti *marcatori somatici* ai quali associamo pure delle qualità emotive (negative e/o positive) altrettanto importanti sia per la nostra sopravvivenza e sia per la nostra promozione e crescita evolutiva.

---

<sup>15</sup> Damasio A. R., *Alla ricerca di Spinoza. Emozioni, sentimenti e cervello*, Adelphi, Milano 2003, e *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, Adelphi, Milano 1995,

Quindi coscienza e universo emozionale in ogni persona sono, a livello cerebrale, entità inscindibili.

Ora, se nel nostro esistere quotidiano, veniamo pure contatto con l'esperienza musicale, anch'essa potrà funzionare come *marcatore somatico-emotivo*, che andrà a creare immagini e rappresentazioni mentali dei nostri vissuti musicali, frutto delle connessioni neurali e dei fenomeni elettrochimici del nostro sistema nervoso.

Ecco quindi perché ogni nostro personale vissuto *emo-fono-musicale* non potrà mai smettere di mantenere contatti con la sua dimensione e origine biologico-corporea.

E dunque con il nostro *essere musicalmente vitali* si vuole accettare il dato di fatto che ci troviamo in presenza di un Essere Umano in grado di pro-muovere, e-saltare la propria dimensione biologica e psichica, attraverso condotte emo-fono-musicali primarie e secondarie. Intendendo per primarie tutte quelle azioni emo-fono-musicali finalizzate esclusivamente all'esercizio vitale e, per secondarie, tutti quei comportamenti musicali che, pur essendo stati appresi nell'ambiente socio-culturale, mantengono e/o sono pur sempre chiari esempi di come l'Uomo, attraverso le sue diverse pratiche musicali sociali, operi per la manifestazione e la promozione dei suoi specifici bisogni bio-sociali.

In sintesi, ogni uomo, con il suo *Essere musicalmente vitale*, ci vuol dire che si affida con fiducia a una primaria forma di assistenza: presentarsi, stare assieme alla sua dimensione biologica, far parte con intensità del suo viaggio evolutivo, udirla, osservarla, seguirla con attenzione, per poter essere suo testimone costante, sempre pronto a intervenire in suo soccorso, con lo scopo di elargire piacere fisico ed esistenziale, giovamento, benessere, cura.

È per queste ragioni che l'Uomo d'oggi, ha sempre più bisogno di liberare la sua più istintiva coscienza musicale: per far sì che il suo corpo risuoni con il suo cuore e la sua mente, per poter cogliere i frutti più giusti e positivi che il nostro *Essere musicalmente vitali* ci può offrire, come ci indica il grande poeta, pittore e filosofo Gibran Kahlil Gibran:

*And your body is the harp of your soul,  
And it is yours to bring forth sweet music from it or confused sounds.*<sup>16</sup>

È vero, spetta proprio a ognuno di noi introiettare e far vibrare al nostro interno quelle azioni musicali che, più di altre sonorità dissonanti, possono con-vibrare assieme alla nostra primaria struttura bio-fisica.

Infatti, sin dalla notte dei tempi le varie culture musicali hanno intravisto un diretto collegamento fra corpo e suono. Una relazione che possiamo evidenziare già nei miti della creazione:

*Tutte le volte che la genesi del mondo è descritta con sufficiente precisione, un elemento acustico interviene nel momento decisivo dell'azione. Nell'istante in cui un dio manifesta la volontà di dar vita a se stesso o a un altro dio, di far apparire il cielo e la terra oppure l'uomo, egli emette un suono. Espira, sospira, parla, canta, grida, urla, tossisce, espettora, singhiozza, vomita, tuona, oppure suona uno strumento musicale. In altri casi egli si serve di*

---

<sup>16</sup> Trad. *Il vostro corpo è l'arpa della vostra anima. E tocca a voi trarne musica dolce o suoni confusi*. Gibran, K. G., *Il profeta*, Guanda, Milano 1980, p. 118.

*un oggetto materiale che simboleggia la voce creatrice. La fonte dalla quale emana il mondo è sempre una fonte acustica.*<sup>17</sup>

Questa evidente e costante presenza del suono nei miti della creazione del mondo e dell'Uomo, ci deve far riflettere sul perché ogni popolo abbia comunque sentito il bisogno istintivo di intravedere nel suono una fonte originaria di vita, d'esistenza terrena e ultraterrena.

La stessa biologia ci conferma che il nostro sistema nervoso cerca dal corpo umano e dall'ambiente esterno stimoli, informazioni per agire, per mantenersi in vita, è quindi i suoni e la musica in genere sono una delle tante fonti di provocazione e stimolazione motoria (dal respiro prima di un grido, dalla gestione dell'aria nei polmoni in un canto, sino allo stimolo gesto-motorio delle danze e dei balli di ogni tempo e di ogni luogo):

*Ricorderemo qual è la funzione essenziale del sistema nervoso: dare all'organismo la possibilità di agire, di realizzare la propria autonomia motoria rispetto all'ambiente, allo scopo di conservare la struttura dell'organismo. Per far questo, necessita di due fonti di informazione: una lo informa delle caratteristiche mutevoli dell'ambiente che vengono captate e trasmesse dagli organi di senso; l'altra lo informa dello stato complessivo della comunità organica delle sue cellule, di cui è incaricato di proteggere la struttura, permettendone l'autonomia motoria.*<sup>18</sup>

Ecco quindi l'emergere di una cittadinanza biologica musicale, che unisce tutti gli esseri umani del mondo e che ogni qualsiasi pedagogia e didattica generale e musicale particolare dovrebbe saper valorizzare.

E anche questa dimensione di cittadinanza biologica primaria, assieme a quella antropologica e creativa, è stata oggetto di formazione, è entrata a far parte delle nuove competenze dei tanti docenti che il progetto *Scrittura, Armonia, Regole, Musica, Cittadinanza* (2° livello) ha potuto incontrare. Una visione teorica e pratica di queste cittadinanze che ha potuto incidere sulle varie discipline e competenze scolastiche segni neurali di umanità. Segni importanti, che ci possono far sperare, nel prossimo futuro, che possano entrare a far parte del *saper essere* delle nostre giovani generazioni. Segni psico-pedagogici e didattico-metodologici che potranno, nel tempo, farci intravedere una Scuola italiana colpita da un saper essere essa stessa una *Humanitate civium* e un *Amoenitate loci*.

## **Conclusioni**

In sintesi, in concetto di animazione musicale non può non pensarsi come operatività coinvolta nell'incontro di personalità e di diversità, e quindi ha l'obbligo di maturare il seguente principio:

*È nella diversità dei tanti che si debbono ricercare tutte quelle unità profonde, che ci fanno sentire tutti appartenenti allo stesso nucleo originario: Noi tutti diversi siamo tutti figli della*

---

<sup>17</sup> Schneider M., *La musica primitiva*, Adelphi, Milano 1992, p. 13.

<sup>18</sup> Laborit H., *Elogio alla fuga*, Mondadori, Milano 1982, p. 18

*stessa vita, ed è solo attraverso una condotta di umanità che possiamo onorarla, ogni giorno in famiglia, in strada come a scuola!*

E in merito a questo tema sembrano quasi profetiche le parole che lo psichiatra Roger Walsh scrisse venti anni fa:

*Il nostro compito, quindi, è di lavorare per spostare la nostra percezione da una messa a fuoco sulle differenze a una messa a fuoco sulle similarità, da un'enfasi dualistica sui gruppi e le culture in conflitto a un apprezzamento unito della nostra comune umanità, da una prospettiva frammentaria che ci vede separati dalla natura e vede la natura stessa in modo parziale, a una visione olistica che riconosca l'unità e l'interconnessione di tutte le parti. Ogni persona che incontriamo, ogni situazione, ogni intenzione ci si presentano con una scelta. Possiamo scegliere se metterci separati dagli altri o se sorvolare sulla diversità per concentrarci sul sé che condividiamo; se vederci separati e indipendenti dagli altri e dal mondo oppure influire ed essere influenzati da tutto.*

*Non è una scelta di poco conto, perché dal modo in cui scegliamo di vedere noi stessi e il nostro rapporto col mondo può dipendere il suo e il nostro destino.<sup>19</sup>*

Oggi, pure con il contributo dello scrittore e filosofo spagnolo Fernando Savater<sup>20</sup> possiamo affermare quanto segue: il fatto stesso di essere umani ci invita a domandarci come dovremmo rapportarci con il prossimo, anche perché se siamo umani, lo siamo proprio grazie al fatto che altri umani ci donano umanità.

È quindi eticamente corretto che il nostro impegno di animatori musicali, debba essere quello di cercare a tutti i costi di restituire agli altri (bambini, giovani, adulti e anziani) lo stesso riconoscimento che gli altri, (genitori, parenti, amici, educatori, insegnanti, ecc.) d'umanità. Questo interscambio di umanità non può non coinvolgere la scuola italiana e tutti i suoi artefici, poiché si tratta di dar vita concetti di cittadinanza utili o dannosi all'umanità, e tutto ciò, forse, richiederebbe anche una nuova *pedagogia delle umane cittadinanze* da promuovere all'interno delle "maglie" pratico-teoriche di ogni materia scolastica. Una pedagogia seguita da una *didattica delle umane cittadinanze* che ci permetta di costruire un sapere, un saper fare, un saper far fare e un saper essere più in sintonia con l'umano e l'umanità.

Prof. Maurizio Spaccazocchi

---

<sup>19</sup> Walsh R., *Ecologia della mente e sopravvivenza*, Cittadella editrice, Assisi 1991, p. 149-150.

<sup>20</sup> Savater F., *Piccola bussola etica per il mondo che viene*, Laterza, Bari 2014.